ELOGIO FUNEBRE DI S.M. MARIA CRISTINA DI SAVOIA REGINA DEL REGNO...

Giulio Genoino

S. R. M.

Io non domando a queste luttuose gramaglie che vestono le sante mura del Tempio; non a quel tumulo maestoso che sorge ricco di funerea pompa e di faci; non al lugubre squillo de' sacri bronzi che invita i fedeli alla prece, e quasi implora con essi requie, e pace agli estinti; io non domando in somma a tutto questo rito solenne di propiziazione e di sacrificio che scuota i vostri sensi a pietade, e l'animo vi compunga di tenerezza e cordoglio. Voi siete già profondamente commossi, e senza il soccorso di questi eloquenti segni di lutto, già nelle gonfie pupille mal trattenete le lagrime. E quanta ragione abbiamo tutti di spargerle!

*

MARIA CRISTINA di Savoia, l'augusta Sposa del tanto amato nostro RE FERDINANDO; MARIA CRISTINA, bella come la speranza de' giusti; lieta di tutte le attrattive delle grazie, e della modestia; vagheggiata come un sorriso di aprile, MARIA CRISTINA ahi! non è più. Dall'amor de' Celesti Essa venne al nostro amore immaturamente rapita. Noi forse non eravamo più degni di possederla. Trascelta la Real Donna da Dio per assicurar la fortuna de' popoli delle due Sicilie, Ell'avea già donato un caro pegno di amore al suo Sposo, un sospirato erede al suo Trono, ed era felice di aver fatto la nostra felicità.

All'annunzio di avvenimento sì fausto una ebbrezza, un delirio di gioia in tutt'i petti si apprese, per tutti gli occhi proruppe... Ma! Imperscrutabili disegni di Dio! quella pura, quella vivissima gioia, rapida al par di baleno, dovea tutta in tristezza, e in desolazione cangiarsi!.... Ed io che poco innanzi, dimandava l'inspirazione alla Poesia per coronare co' più

candidi augùri di salute e prosperità questa Genitrice magnanima, io mi veggo eletto da voi, Confratelli umanissimi, a compiangerne la perdita irreparabile.

E chi, chi mi darà lena e vigore per compiere il tristo ufficio doloroso? Il mio cuore al pari del vostro è troppo vivamente commosso. Il dolor che lo preme in sospiri piuttosto vorrebbe sciogliersi; e in vece di parole eloquenti io non vorrei darvi che lagrime.

Pur questo tributo di pianto è il più sublime elogio che possan l'amore, la riverenza, la gratitudine innalzare alla gloria de' passati suoi giorni. E queste ultime dimostrazioni di onore di una illustre Congrega ossequiosa e dolente son ben diverse da quelle, con cui talvolta il lusso dell'opulenza si studia di abbellire il nulla di chi portò tutto sè nella tomba.

Ma vive ancora l'augusta Donna, e vivrà sempre nel cuore e nella memoria di tutti, perchè tutti edificava colla modestia delle sue belle virtù, e coll'amor della

Religione di cui sostenne in terra il culto e la fede. Per la modestia può riguardarsi come un modello delle Principesse Reali. Per la Religione come un modello delle Cristiane Regine. E forse Iddio volle al mondo rapirla nel più bel fior della vita, per ridonarla al Cielo intemerata qual ne discese, e là fregiarla di ben altra corona, di quell'aurea corona immortale che vide l'Ecclesiaste serbarsi dall' Autor della Gloria alla modestia, e alla santità delle anime predilette.

Dicitor poco ausato alle discipline oratorie, io sarei ben contento, o Signori, se dal mio qualunque siasi elogio vi fosse dato raccogliere frutti di edificazione in un tempo, e di conforto al vostro dolore.

Fra tutti i vizii, che per impulso di colpevole origine al cuore umano tenacemente si apprendono, il più sentito, e il men corretto è quello della vanità. La vanità ci lusinga, e tradisce; ci riempie dell' amor di noi stessi; ci accostuma al di-

sprezzo degli altri; ed offender suole tutti i doveri di convenienza e di carità quando vien fomentata o da chiarezza di sangue, o da favor di fortuna. Nell'uomo allora la vanità degenera il più delle volte in orgoglio; nella donna in genio intemperante di piacere a se, come agli altri. La sveltezza dell' acconcia persona, il roseo color del sembiante, l'ondeggiar della molle capigliatura, due pupille scintillanti di luce e d' intelligenza alimentano la vanità delle belle. Le quali, dimenticando che tutti questi pregi della natura sono doni di Dio, anzichè rivolgerli a riconoscenza della sua gloria, ne menan vanto e superbia, e talvolta ne fanno mezzi di prevaricazione e di colpe.

Quelle però che, prevenute dal favore del Cielo, son di buon' ora soccorse dalle provvide cure di una morale educazione, attendono con più saggio consiglio a farsi scudo della Modestia, per combattere, e vincere le insidie della Vanità. E non seconda ad alcuna di queste anime predi-

lette dalla Grazia può dirsi a ragione la virtuosa, la compianta nostra Regina.

Nata Essa in Cagliari verso il declinare del memorando 1812 fu quasi ridente aurora di più dolci, e riposati giorni che preparava la Provvidenza agli augusti suoi Genitori travagliati per lungo tempo da nemiche fortune. Se non dalla magnificenza e dal fasto di prosperosa e splendida Corte, pur circondata di onorificenze e di affetti, sorrisa da' più attraenti pregi della bellezza, fornita d'istruzione, e d'ingegno, sarebbe stata la Real Fanciulla più che ogni altra soggetta alle prime insinuazioni della Vanità, senza l'umiltà del suo spirito, e senza lo zèlo della Modestia ch' Ella fin dalla età più tenera pose in guardia degli affetti.

Quando fu dato a questa cara Angioletta di abitare in Torino la redenta Reggia degli Avi suoi, que' fausti giorni di esultazione e prosperità non le destarono un sentimento che temperato non fosse. Iddio le aveva dato un animo superiore

a tutte le inebbrianti grandezze del mondo. Per la ingenuità de' suoi modi, per la religiosa ubbidienza ai paterni consigli, per la ingenita sua carità verso il prossimo, era Essa la gioia e l'orgoglio de'Genitori Augusti, la tenerezza e l'amore delle Reali Germane, la delizia e l'ammirazione di tutta la Corte.

A seconda del progresso di sua ragione la giovinetta CRISTINA erudiva il suo facile ingegno in ogni maniera di letterarie discipline. Il suo spirito vivo e penetrante per quanto la spingesse adulta entro le investigazioni delle scienze esatte; per quanto le rendesse proficuo lo studio della Musica, del Disegno, e delle Lingue straniere, non giunse mai a suscitargliene in petto un senso di pretensione e di vanità. Schiva di leggere ne' mal dettati romanzi l'esagerazione del vero, la stravaganza delle passioni che corrompono il cuore e la mente, amò CRISTINA di studiar nella Storia maestra e consigliera de'saggi, nella Storia che giudica i popoli e i Re; e senza leno-

cinio d'inique adulazioni manifesta e degli uni e degli altri o le splendide colpe, o le virtù generose. E novello le si accendeva nel petto amor di santa modestia, nel considerare quante lagrime, e quanto sangue fossero talvolta costati alle Nazioni l'orgoglio e l'ambizione de' Grandi. Vagheggiando perciò più le caste dottrine vangeliche, compose il suo cuore a quello spirito di umiltà, di cui fu modello agli uomini un divino Maestro, e nel seguirne gli esempi, fu modello anch' Essa delle Principesse Reali.

Quante volte la Vanità non cercò di adescarla colle sue dolci lusinghe! Per quante vie non tentò di sedurla? Par che l'iniqua così le susurrasse all'orecchio: Cristina, come tu sei grande! Quanto ammirata nel mondo! Una regia cuna ti accolse; tu sei figlia di Augusti; il sangue degli Umberti, degli Emmanueli, e degli Amedei scorre per le tue vene. È tua la gloria della Casa di Savoia. Tu vinci in bellezza le più belle donne Sabaude. Tu sei l'idolo de' popoli che ti

circondano; tu meriti di essere adorata...Ma no, la sua protettrice Modestia le soggiungeva, non dare ascolto, mia cara, alle suggestioni di quella perfida. Essa vuol trarti in inganno; essa cerca tradirti. No, non è tua la gloria de' tuoi grandi Avi. Que' prodi la guadagnarono per esercizio di virtù generose, per merito di magnanime imprese. Tu, non degenere figlia, devi imitarne gli esempi, sostenerne la fama, se vuoi renderti degna di tanto nome. Una incantevole scena, che pompeggia per riflessione di una luce non sua, muta e tenebrosa ritorna se quella luce per mancanza di alimento si spegne. I Grandi di Savoja furon sostegno alla Religion del Vangelo, e v' ha fra loro chi ha rallegrato la Chiesa colla modestia e colla santità della vita, e meritato un posto fra'Santi. Ecco la tua sublime vocazione, o mia cara: ecco quello che il Cielo attende da te, l'edificazione che devi dare alle genti.

Così le dicea la Modestia, e CRISTINA facendo allora tesoro di que' santi consigli, si accostumava all' annegazion di se stessa, e

tanto studio ponea per celare altrui le sue belle virtù, quanto ne impiega un ipocrita raffinato per coprire i suoi vizi nefandi.

Nè io vi ragiono immaginate cose, o Signori. Ben lo sa Nizza, e tutti que' di Provenza lo sanno, che la videro prima di aver compiti due lustri, là starsi umile, docile, rassegnata col magnanimo Padre che per nuove perturbazioni politiche avea fatto rinuncia di un Regno, e sacrificato lo scettro alla tranquillità de' suoi popoli. Lo san Modena, e Roma, e quei di Liguria lo sanno, che ancor ci ricordano come profondo si apprendesse in petto alla modesta Eroina il dolor di un padre già spento; con che cristiana fermezza sostenesse que' giorni di desolazione e squallore; e come soventi stesse ai piè degli altari ad implorar sull' anima dell' estinto le misericordie del Cielo! Orfana virtuosa! Iddio l' avea lasciata in conforto alla vedova madre, ed Essa in secreto le asciugava sulle pupille le lagrime. E quelle industrie di affettuosa pietà filiale alla Genitrice

riuscivan più care delle ospitali accoglienze che ricevea dai Potentati d'Italia.

E quanto più non si accrebbe la materna predilezione per questa incomparabile figlia, quando la vide ricusar generosa due volte l'offerta di auguste nozze per un delicato riguardo verso la maggior sorella la virtuosa Real CAROLINA, ora amatissima Imperatrice di Austria; e quando fu dolente di non poter accettare pur quella del nostro RE FERDINANDO, ch' Essa amava già per la fama delle virtù che lo fregiano, e perchè? Per non abbandonare la Genitrice Augusta in quel tempo di vedovanza e di afflizione. Posponea con eroica modestia la più ridente fortuna alla carità filiale. Non ebbe cuore l'affettuosa di staccarsi dalle braccia di Lei. Le pareano le sue virtù più sicure sotto la materna protezione. Eppure dovette anche a Dio sacrificar quell'affetto, poichè pur da morte le fu rapita la madre! Non aveva Essa ancora il quarto lustro compito, e si trovò sola nella casa paterna! sola a rendere

alla Estinta gli estremi uffici pietosi! sola a coprirla di lacrime e baci! sola ad innalzar preci all'Eterno accanto al feretro che ne accogliea le spoglie mortali, e sola infine a spargerne di fiori la tomba! Non ebbe compagna che la sua virtù, e quella di una magnanima Zia, di cui godeva portare il nome, come d'imitarne la esemplare bontà.

E ben le valse in quei momenti difficili quella profonda umiltà che la premuniva del suo triplice usbergo per difenderla dalle nuove e più arroganti insidie della Vanità. Allora sì che la sua condotta fu più riservata e guardinga. Essa custodiva ogni sguardo, misurava ogni detto, reprimeva ogni moto di ostentazione, e la Modestia divenuta la sua più cara abitudine, fu, per così dire, un bisogno del novello suo stato.

Esagero io forse, Confratelli umanissimi? E non l'avete voi stessi per così rara virtù costantemente ammirata? Fin da che la Real Donna venne qui a coronar le speranze e l'amore del nostro buon RE FERDI-

NANDO, e rallegrò questa terra colle sue belle e pudiche sembianze, non ne ha dato a tutti luminosissime pruove? Quante virtù nudrite dal suo grand'animo, e quante cure impiegate per tenerle nascoste! Ella non mai permise che su' pubblici fogli si facesse parola delle sue generose azioni. La sua mano sinistra ignorava quanto la destra spargesse di beneficenza sui miseri. E l'ignorava fin l'augusto Consorte, che leggeva sì addentro ne' suoi pensieri, e l'amava di così tenero amore.

La morte che a noi l'ha rapita, la morte che non risparmia i migliori, la morte ha scoperto agli uomini il segreto di Lei. Le limosine che nascondea la generosa nel seno de' poveri, hanno tolto il velo alla sua modestia. Le lagrime, i singulti, la costernazione delle vedove e de' pupilli da lei soccorsi hanno la sua gloria narrato, come i Cieli narran quella di Dio. E le cinquanta orfanelle che potevan guardarsi come sue figlie di adozione, pallide, addolorate han pur levato la loro flebile vo-

ce....Ma FERDINANDO, il tenero FERDINANDO l' ha intesa!..E mentre lo straziato suo cuore avea tanto bisogno di conforto, è corso colla sua provvidenza a confortar quelle misere, e lor sostegno si è fatto in cambio della Benefattrice perduta!.. di quell' esemplare come delle Principesse Reali, così delle cristiane Regine. Dico cristiane, chè non sarebbe stato capace il suo cuore di uno sforzo così grande di moderazion, di modestia, senza il soccorso di una Religione di Grazia, che la infiammò colla speranza di un' altra vita migliore, e promise un premio alla sua Fede nella immortalità della Gloria.

Quanto è dolce e soave il giogo del Signore! cantava il Profeta Reale. La sua, è religione di carità. L' amare Dio, ed il prossimo sono i due mandati da cui tutta la legge, e i Profeti dipendono, ripete l' Evangelista. E questo amore non può ammetter confini: deve fino accompagnare, e render sublime il perdono che

vien prescritto dal Nazzareno solennemente alle offese. La Religione in somma è un sorriso di pace; e non ci chiama altri nemici a combattere che le nostre passioni disordinate per vincerle e farne mezzi di santificazione e di gloria. Beato colui che fedelmente sa rispondere a tanta vocazione!

E beata perciò può dirsi l'Augusta Donna che qui si onora e si piange. Iddio la custodì ne' primi albori della vita: Iddio ne custodì pure gli ultimi istanti. Per l'amore che essa volse fin dalla fanciullezza ai precetti della Religione, com' era docile di maniere! come vereconda di aspetto! come saggia nelle parole e negli atti! Ne' bei labbri di Lei non si trovò mai la menzogna. Il suo costume parve quello dell' innocenza: nè mai balenò da quegli occhi sereni lampo d' impazienza o di sdegno. Conobbe le grandezze del mondo, nè le degnò di un affetto. Conobbe la bontà del Signore, e in Lui, in Lui solo ripose tutte le sue speranze. Studiò nel Vangelo

i doveri del Cristiano, e per meglio adempirli apprese a memoria tutto il voluminoso catechismo del dotto Monsignor Casati, e una volta per settimana si compiacea di ripeterlo.

Si presentò di sette anni la prima fiata al tribunale della Penitenza, e dai labbri di un Ministro veramente apostolico, che ne ascoltò la confessione, bevve consigli di perseveranza e di santità. Più adulta poi con che profondo raccoglimento, con che sincera compunzione di affetti non si accostava agli altari, per cibarsi del Pane della vita in quella Eucaristica Mensa a noi legata in un testamento di amore! E più col cuore che col labbro ripeteva quelle solenni parole: Io non son degna, no non son degna di riceverti nel mio petto, o Signore; ma dimmi solo una parola di conforto, e l'anima mia sarà salva. E si nudriva spesso di quel Cibo celeste, rammentandosi che Gesù lo aveva a noi lasciato per ultimo pegno di amore, e per memoria della sua passione. Ne' fausti an-

niversarii, nelle gale solenni, prima di accogliere le pubbliche dimostrazioni di onore, s' inebbriava l' anima in quella mensa degli Angioli. Nè v' ebbe giorno della sua vita in cui mancato avesse di assistere all'incruento Sagrifizio degli altari. Così dalla Religione stessa educata la Real Donna all' umiltà del Vangelo, e governata da queste sante abitudini, accese il virtuoso cuore di FERDINANDO II. che le offrì la sua mano, il suo cuore, il suo Regno; e allora divenne esemplare delle Cristiane Regine.

Rendete voi, Grandi che circondaste il suo trono, voi nobilissime Dame, che foste ammesse alla sua confidenza, rendete voi testimonianza alla verità del mio dire. Sugli occhi vostri esercitava l' eccelsa Donna le virtù più care alla Religion del Vangelo. Voi l'ammiraste saggia, ma di quella sapienza che ci vien di lassù, che discende dal Padre de' lumi per dirigerci nelle vie della Giustizia. Voi la scorgeste prudente, ma di quella Prudenza che vien commendata ne' Proverbii come do-

no che fa propriamente il Signore alle spose trascelte a guardar la concordia, e il decoro delle famiglie. Voi conosceste la illibatezza della sua fedeltà coniugale; e la maldicenza che attenta alle riputazioni più caste non trovò neppure il pretesto per adombrarne il candore. E sappiam tutti che l'ambizion del potere non sedusse punto il suo cuore. Non osò mai di spinger lo sguardo ne' segreti della Politica, nè alzare il velo che copre i consigli del Re. Tutto alle cure della Religione rivolgeva il suo desiderio, e ripetea spesso col suo divino Maestro: no, non è di questo mondo il mio Regno.

Nella preghiera, che fu suo quotidiano ristoro, a Dio chiedea la purità degli affetti. Aveva appreso ne' libri santi che i Cieli stessi non sono mondi al cospetto di Lui, e si accusava pentita di que' leggieri difetti in cui sette volte al giorno cadono i giusti medesimi.

Chi più di Lei nemica delle distrazioni e dell'ozio? Operosa, applicata nelle ore

libere del giorno imitava CRISTINA la donna forte che, tutta intesa ai lavori donneschi, tolse pur fama dalle industrie delle sue mani. E se talvolta pompeggiò di bisso e di gemme, lo chiedea la dignità del suo stato, e il desiderio di piacere al suo Sposo, come la saggia Ester faceasi bella di ricercati ornamenti, per rendersi cara allo sguardo del possente Consorte.

Se non che accuorava la Real Donna il pensiero di non aver dato ancora un successore al Trono di FERDINANDO per assicurarne la Real discendenza. E nella penosa infermità che soffriva con rassegnazione e pazienza, sol per questo implorava dal Dio della Salute la sua guarigione. E Dio sorrise provvidamente alla sua preghiera. Le forze in Lei depresse rinvennero un novello vigore; le tornarono belle e colorite le guance; le scintillarono gli occhi di una luce più viva... divenne madre. Chi può descrivere il concorde unanime sentimento di gioia quando ne corse il festeggiato grido d'intorno?

I lieti cantici che il salvato Israele innalzò grato al Dio degli Eserciti dopo il portentoso tragitto dell'Eritreo; le festive tumultuose accoglienze che fece la riconoscente Betulia alla sua liberatrice magnanima; l'ebbrezza de' figli di Gerosolima che di palme e di Osanna glorificavano il benedetto Figlio di Davide, possono solo paragonarsi alle sentite simultanee commozioni di giubilo....

Ma !.. qui la voce mi trema; mi si conturban le idee... una gelida mano par che il cuore mi stringa... e la memoria di quella sera.... Gran Dio! che orrenda sera fu quella! La costernazione, lo spavento, l'affanno corsero dalla Reggia alle strade, dalle strade alle case, e dalle case fin dentro gli abituri più squallidi. Una fu la perturbazione degli animi, uno il lamento e la preghiera de' labbri, uno il prorompere del pianto. Ahi! Quale inattesa sciagura! Poteva mai cadere ad alcuno in pensiero che quella notte dovesse esser l'estrema.... per chi? Per una giovine, bella, in tutto il

vigore degli anni, sorrisa di amore e di gratitudine, sposa di Magnanimo Re, madre dell'Erede di un Regno, insomma per l'adorata nostra CRISTINA?... L'estrema!! Sì; miei Signori, l'estrema!

Iddio volle sorprendere e umiliare l'arroganza degli uomini con questo esempio. Iddio ci ricordava in quel punto che la nostra vita è un fior che presto appassisce, che fugge al pari dell'ombra, e mai non si rimane nel medesimo stato. Delusi noi! Che sono dunque le umane grandezze e gli onori che costano all'ambizione tante cure affannose, tanto studio e sudore, tanti colpevoli intrighi? Una illusione che il fiato di morte in un momento disperde. Illusione sovente d'iniquità, di peccato!

Avventurosa la nostra Regina se non pose alcuno affetto alla terra, e de'suoi beni fugaci seppe far tesoro pel Cielo! Guardatela ora con che fronte serena, come rassegnata e tranquilla sta nel letto del suo dolore! La Religione, questa tenera madre, che neppure i figli più ingrati abbandona,

in quegli estremi momenti, la Religione è al fianco della sua Prediletta, e l'assiste, e la conforta con parole di consolazione e speranza. La premunisce de' suoi Sagramenti, e in man le porge il santo Segno dell'umano riscatto, la Croce, ed Ella se la pone sul petto, per morir fra le braccia del suo Redentore divino.

A quel commovente spettacolo scoppiava il cuore di angoscia al venerando Ministro che fin dagli anni più teneri avea la Real Donna educata nella modestia delle virtù, nell'amor della Fede, e in lagrime dirotte il misero si struggeva. Ed essa a lui pietosamente i begli occhi volgendo, Padre, gli disse, che vuol dire quel pianto? Siete pur voi che mi avete sempre raccomandata la rassegnazione al divino volere. Dio mi chiama lassù... Uniformiamoci dunque alle disposizioni della sua Grazia.... E con atto di affettuosa degnazione, porgendogli il suo fazzoletto, soggiunse: via asciugate le vostre lagrime. Qual Donna! Del suo desolato conforta-

tore, Ella stessa confortatrice divenne! E volle pur di Madre, e di Sposa compir gli ultimi uffici di tenerezza e di amore.

Strinse al seno il caro pegno delle viscere sue; lo baciò più volte amorosa; stese la tremante mano su quel capo innocente, e, Dio di bontà, rivolta al cielo Ella disse, Dio di bontà, fa discendere la tua benedizione su questa Prole di Re, su questo figlio che mi costa la vita, dal cui labbro non sentirò dirmi... Madre! Tu lo conserva alla delizia del Re, alla speranza de' popoli, al sostegno della divina tua Fede. Trovi grazia nel tuo cospetto la voce di una madre che muore!... Indi al desolato Consorte rivolta, FERDINANDO, soggiunse, Dio avrà esaudito la mia preghiera. Ma la gratuita sua predilezione verso questo caro bambino vuol essere secondata dal suo volere. Spetta ora a te, caro Sposo, di educarlo nelle vie del Signore; d'inspirargli nel petto il tuo medesimo amore della Giustizia, non dico della Clemenza che ne troverà nel tuo magnanimo cuore

l'esempio. Rendilo degno di te, degno del pubblico amore. Ai Re dopo la tomba non rimane altra gloria che questa... Addio!... Ci rivedremo lassù!.. E replicò questo addio all'Augusta Regina Madre che l'era stata sempre cortese di benevolenza e di affezione; e il replicò pure a tutti i Reali amorosi Congiunti, che vide intorno al suo letto di lagrime atteggiati e di dolore.

Sentendosi allora presso al suo fine, tutti rivolse al Cielo il desiderio, e gli affetti, e ripetendo le preghiere dell' agonia insiem col sacro Ministro disse l'ultimo accento, invocò il tre volte Santo.... e forse con quello accento incominciò l'inno di Gloria nel Cielo.

La Real CRISTINA è tra'Celesti, o Signori. Meritò la corona immortale per essere stata qui in terra il modello delle Principesse Reali, e quello delle Cristiane Regine.

Ma infelici! noi l'abbiamo perduta, e la piangeremo per sempre. La sua memoria sarà viva indelebile in petto a cia-

scuno tra gli affettuosi suoi popoli. Ella però sorriderà dal Cielo al dolor che ne preme, e sarà nostra Interceditrice con Dio, perchè grazia ne doni, a fin d'imitar la modestia delle sue belle virtù, e l'amore della Religione di cui Ella vivendo sostenne il culto, e la fede.

Intendetelo, o Grandi, ripiglia a tempo il coronato di Palestina, intendetelo, e venite qui, qui innanzi a questa tomba ad erudirvi, o voi che giudicate la terra. Qual sublime lezione è la morte immatura di una virtuosa e bella Regina! Dal grido concorde di sette milioni di uomini è benedetta la memoria di Lei. E il pianto che in larga vena per Essa tutti versano inconsolabili, è la più bella, la più meritata retribuzione di amore. Ecco la gloria cui dobbiam tutti aspirare. La gran Donna ce ne ha segnato il cammino.

IL FINE.

ISCRIZIONI

DEL CH. CAV. D. BERNARDO QUARANTA PROFESSORE
DI ARCHEOLOGIA, E LETTERATURA GRECA
NELL' UNIVERSITA' DI NAPOLI

I

MARIAE . CHRISTINAE
VICTORII . EMMANVELIS.ET . THERESIAE . AVSTRIACAE
FILIAE
FERDINANDI . II. VTRIVSQVE . SICILIAE . REGIS
CONIVGI . PIAE . SANCTISSIMAE . BENEMERENTI
CVI
OMNIGENA . VIRTVTVM . PRAECONIA
IN . IPSO . IVVENTVTIS . FLORE
DEBITAM . PERACTIS . ANNIS . LAVDEM
CONCILIARUNT
SODALES . SVB . TVTELA . DEIPARAE . DOLENTISSIMAE
REGINAE . INCOMPARABILI
NEC . DEDIGNATAE . IN . EORVM . CENSVM . REFERRI
IVSTA . PERSOLVVNT
FVNERIS . ADPARATIONE . QVANTA . MAXIMA
VIXIT . ANN . XXIII . M . II. D . XVII
OBIIT . PRIDIE . KAL . FEBR . A. R. S. MDCCCXXXVI
HAVE . HAVE . CHRISTINA . ET . VALE . AETERNVM

II

HOSPITES . PEREGRINI . ADVENAE
QVID . VOBIS . VISA . PARTHENOPE
VBI . NIL . SPEI . CHRISTINAE . SVPERESSE
NVNCIABATVR
VAGVS . PRIMVM . ET . INCERTVS . RVMOR
MOX . PVBLICA . EXPECTATIO
PER . COERCITAM . FAMAM . AVCTA
DEIN . MOMENTA . DEFICIENTIS
HINC . ATQVE . HINC . EXPLORATA
DESERTA . ANTE . EDICTVM . FORA . BASILICAE . THEATRA
PASSIM . SILENTIA . ET . GEMITVS
LACRIMAE . ET . CONCLAMATIONES
NEC . VITA . FVIT . VLLI . TAM . PRETIOSA
QVAM . NON . PRO . SALVTE . CHRISTINAE
VELLET . COMMVTATAM

III

CVNCTIS . CHRISTINA . FLEBILIS . OCCIDIT
NVLLI . FLEBILIOR . QVAM . TIBI
FRANCISCE
INFANS . INNOCENTISSIME
QVI . HEV . QVOTIES . MATREM . NOSSE . VOLES
AT . TIBI . RELIGIO
BEATORVM . IN . SEDE . RECEPTAM . COMMONSTRABIT
A . DEO . ENIXE . PRECANTEM
VT . OMNIA . FELICER . VORTANT . CONIVGI
ET . FILIO
QVEM . PEPERISSE . PRETIVM . FVIT . MORI

IV

ITE . PER . EVROPAM . NVNCII
REFERTE . REGIBVS . VRBIBVS . POPVLIS
VT . QVAE . VOTA
PRO . CHRISTINA . PVERPERA
QVA . THVRE . QVA . FIDIBVS . CONCIPIVNT
EA . TRISTES . VERTANT . IN . QVERIMONIAS
ATQVE . VNA . MVTENT . CVPRESSV
ET . MYRTHVM . ET . LILIA . ET . ROSAS
NAM . PAVCIS . AB . EDITA . PROLE . DIEBVS
HEV . DIRVM . SICILIAE . VTRIQVE . EXITIVM
OCCIDIT . FLOS . ILLE . AVGVSTARVM
ABSOLVTVMQVE . VIRTVTIS . EXEMPLAR

V

O . DIEM . ACERBAM . ET . VERE . LVCTVOSAM
QVANDO . CHRISTINA . TVMVLO . INFEREBATVR
VIDIMVS . PLENA . VRBIS . ITINERA
INCOMTA . SIGNA . VERSA . MILITVM . ARMA
VIDIMVS . SENATVM . PRIMORES . POPVLVM
QVA . ATRATOS . ET . DISIECTOS
QVA . ATTONITOS . ET . SVSPENSOS
AT . CVNCTI
AVGVSTAM . NVPER . FELICISSIMAM . LVGEBANT
VELVTI . PROVECTAM . INSIDIOSA . TRANQVILLITATE
TVRBINE . SVBITO . NAVFRAGAM

VI

CLEMENTIAM
REM . IN . COELIS . INTERQVE . MORTALES . PVLCHERRIMAM
CHRISTINA . ITA . IN . DELICIIS . HABVIT
VT . VEL . EXTREMIS . IN . AMPLEXIBVS
REGIO . CONIVGI . ALIOQVIN . INDVLGENTISSIMO
IAM . COMMENDAVERIT
RATA . OPTIMO . PRINCIPI
NON . SEMPER . POENAM
AT . SAEPIVS . POENITENTIAM . SVFFICERE

VII

NON . TERRIS . SE . DONATAM . SED . COMMODATAM . EDOCTA
CHRISTINA
RELIGIONEM
QVOD . VNVM . MORTALIBVS . CONTIGIT . IMMORTALE
ITA . AD . EXTREMVM . VSQVE . SPIRITVM . COLVIT
VT . PIA . VERBA . PRO . INTERITVRA . PRECANTIS
ITERARE . VOCE . QVAMVIS . DEFICIENTE . VOLVERIT
INSIGNI . RELICTO
CHRISTINAE . FORTITVDINIS . ARGVMENTO